

Domani a Genova in piazza Piccapietra

Zibba e Giua: «Insieme in nome della musica»

Gli artisti sul palco del *Secolo XIX* per un viaggio tra parole e canzoni. «Ogni esperienza ci ispira»

CLAUDIO CABONA

GENOVA. "E improvvisamente" Zibba e Giua. Il titolo della canzone che i due hanno scritto insieme è uno dei tanti terreni che hanno in comune. Domani alle 17 sul palco di piazza Piccapietra saranno ospiti per i 130 anni del *Secolo XIX*. L'artista varazzino, che oggi fa uscire il suo nuovo singolo "Universo", e la cantautrice rapalense si racconteranno fra parole e musica.

Cantautori e genitori. Che cosa è più difficile?

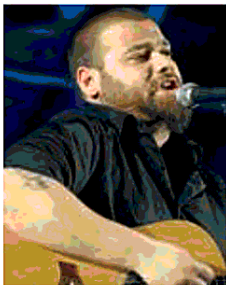
Zibba: «Nel mio nuovo singolo mi affido a un altro punto di vista. In questi due ultimi anni mi sono accadute tante cose bellissime e importanti, fra cui la nascita di un figlio. Sono in un momento di riflessione profonda in cui cerco di capire tutto osservando dalla prospettiva più distante».

Giua: «Sono spinte, ricchezze che si abbracciano. Il diventare madre regala dei superpoteri».

Quale potere attribuite alla musica?

Zibba: «È un rifugio in cui le persone possono provare emozioni, quelle che preferiscono per quel preciso momento della vita. Spesso pensiamo che la musica debba per forza lasciare qualche cosa di profondo, ma non va dimenticato che anche la spensieratezza e il divertimento hanno un ruolo centrale. L'equilibrio perfetto è quello che unisce un buon testo a un buon sound e per crearlo non ci sono formule magiche».

Giua: «La musica mette le ruote, ha il potere di far compiere lunghi viaggi anche partendo dalle piccole cose».



Zibba, cantautore varazzino



Giua è nata a Rapallo

Quando avete capito quale sarebbe stata la vostra strada?

Zibba: «Durante il primo concerto, a Varazze, avevo quindici anni. Quando il pubblico iniziò ad applaudire sentii un'emozione fortissima. Ero al pianoforte e capii che volevo riprovare quella sensazione. Poi crescendo, le motivazioni sono diventate più profonde».

Giua: «Da bambina quando ascoltavo De André, Lauzi e Fossati. Piano piano ho scoperto l'importanza di conquistare ogni singolo spettatore con i concerti dal vivo. Suonare davanti a dieci o cento persone non conta, quello che è importante è mantenere una propria autenticità con la voglia di arrivare a tutti, pochi o tanti che siano».

Che cos'è l'ispirazione?

Zibba: «Un qualcosa che nasce da una sana predisposizione. Se non si è propensi a cogliere gli spunti che offre il quotidiano, l'ispirazione non arriva. È una percezione, una sensibilità che nel mondo della musica ha un potere tera-

peutico perché permette di raccontarsi. Per trovare l'ispirazione mi è capitato anche di impormi di vivere esperienze che non avevo voglia di fare».

Giua: «Qualche cosa che mi tocca da vicino, non è detto che sia un fatto accaduto a me. Dal particolare, quando poi scrivo i testi delle canzoni, tendo ad arrivare all'universale. Ma l'unico modo per farlo è cercare attivamente, conoscere persone e vivere appieno».

Quanto contano le collaborazioni?

Zibba: «Ognuna, da quella con il musicista locale a quella con il cantante più affermato, è nata da un percorso: tutte hanno la stessa importanza».

Giua: «L'ultimo disco "Improvvisamente" è ricco di collaborazioni con artisti con cui condivido un certo modo di vedere la musica. Nell'album c'è anche il coro della Maddalena, un'esperienza di vita che mi ha segnato».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Dal set alla vela solitaria «Così ho vinto la sfida»

Marianna De Micheli, la "cattiva" della soap "Centovetrine" racconta la sua avventura in mare

FABIO POZZO

FORSE sarà la prima a far coincidere le tappe della presentazione di un libro con gli scali di un periplo d'Italia a vela in solitaria (fatto salvo per il gatto, un battufolone bianco di nome Jingo). Una navigazione figurata, perché le righe sono ancorate proprio a un vero periplo, quello che ha compiuto da Ventimiglia (in realtà, vuole che si dica che è salpata da Saint Tropez, «perché io tutte quelle miglia le ho fatte») a Trieste e di cui - anche - scrive, e una navigazione reale, perché tra poco riparte, ma al contrario, da Trieste a Genova, appunto per approdare in ogni porto con "Centoboline" (edito da Nutrimenti: domani alle 17 la presentazione a Genova, in piazza Piccapietra, nell'ambito delle manifestazioni per i 130 anni del *Secolo XIX*), così s'intitola il suo diario di bordo.

Un diario di bordo di un'attrice passata dal set alla navigazione solitaria, recita il sottotitolo. Marianna De Micheli, che molti forse ricorderanno come Carol Grimani, la "cattiva" della soap "Centovetrine", l'aveva presa sul ridere, in principio. Una battuta, «pretesti arrivare sino a Trieste», e una grande risata generale. Lei aveva appena cambiato vita, decidendo di andare a vivere in barca. Anzi, raccontiamola tutta (lo scrive lei): aveva appena terminato una relazione sentimentale e "Centovetrine" aveva definitivamente spento le luci. Marianna, che aveva sulle spalle alcuni corsi di vela e che si era avvicinata a



L'attrice Marianna De Micheli, da "Centovetrine" a velista

questa disciplina del mare anni prima su un'isola della Thailandia graffiata dallo tsunami disastroso del 2004, forse s'era sentita sfidata.

Non è facile, la navigazione in solitaria, soprattutto per chi ammette la propria incapacità di stare sola. «Tutto è partito da qui. Mi sono detta: la solitudine in mare sarà diversa, mi aiuterà. Ma la solitudine non ti aiuta, ti fa pensare, troppo», scrive l'attrice a metà percorso. Adesso, che è arrivata fino in fondo, ammette che un giro del mondo da sola non lo farebbe, ma nemmeno in equipaggio. «In due, forse. Col fidanzato».

E il periplo d'Italia? «Navigare in solitaria è bellissimo, nessuno ti guarda e non hai ansia da prestazione. Io sono una velista bravissima da sola, poi se qualcuno mi osserva divento mediocre. È meno bello, invece, trovarsi da soli in rada. Fare il bagno, scendere a terra sempre da soli, ecco in questo caso preferisco avere compagnia. Una persona con cui condividere, che so, un piatto di spaghetti».

In realtà, il viaggio di Marianna non è stato solitario. Perché,

tolto il gatto, che non s'è mai mosso dalla barca (e ne ha combinate più d'una), ad ogni scalo è spuntato qualcuno. Il libro è popolato di gente di mare, amicizie di Facebook, attori sotto mentite spoglie. Un'Italia intera, vera, generosa e gentile. Nulla a che vedere con quel Paese arrabbiato e deluso che (esiste, si) emerge in più occasioni. Uno scrittore di mare-velista come Bjorn Larsson dice che è proprio questo il bello del navigare a vela, arrivare in un porto e incontrare la sua gente. Una lunga galleria di nomi, volti, emozioni. Così, quando si staglia all'orizzonte Trieste, e più o meno finisce viaggio e libro, quasi dispiace lasciare al proprio destino questa compagnia. Autrice inclusa, al quale alla fine è andato tutto bene pur avendo corso l'azzardo di cambiare il nome della barca - sfiga, sfiga tremenda via via! -, diventata Mainpenrai (pazienza, fregatene, va bene lo stesso in thailandese). E aveva pure - si dice tra marinai che portino malissimo - un ombrello e un libro del navigatore Vito Dumas.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

